

**La Costituzione e i doveri dei cittadini**

L'ossessiva attenzione mediatica su Valerio Onida, a motivo del suo ricorso sul quesito referendario, ha oscurato la proposta, coraggiosamente controcorrente, avanzata sul *Corriere della Sera* del 2 novembre su emergenza terremoto e solidarietà. Egli suggerisce di «chiamare i cittadini di tutto il Paese, attraverso lo strumento fiscale, a concorrere (in ragione della loro capacità contributiva, ex art. 53 Cost.) a sostenere l'onere degli investimenti necessari, attraverso un aumento temporaneo dell'imposta sui redditi, naturalmente commisurato all'imponibile e alle aliquote in ciascun caso applicabili». In coerenza con i «doveri inderogabili di solidarietà» proclamati nell'art. 2 Cost. Sarebbe normale e invece, in questa tempesta, suona blasfema. A fronte delle dimensioni del sisma, domando come possano stare insieme: l'impegno a fronteggiare l'emergenza e a ricostruire tutto,

quello di lunga lena a mettere in sicurezza il Paese, i bilanci pubblici (dello Stato e degli enti locali) tiratissimi, la «*spending review*», il rispetto dei vincoli europei solo sfruttando gli stretti margini di flessibilità. Infine la rassicurazione del governo che le risorse ci sono. Senza attingere alla ricchezza privata? Siamo seri: possiamo cavarcela con le generose raccolte su base volontaria? Diciamo la verità: a inibire un po' a tutti i partiti il naturale, civile appello ai cittadini-contribuenti è la dilagante concezione e pratica politica incline al facile consenso, a fare del Fisco un tabù, anziché uno degli strumenti privilegiati della solidarietà e della equità sociale. Non proprio una politica ispirata all'etica della verità e della responsabilità. Si può anche cambiare la Costituzione, ma attuarla non è vietato...

**on. Francesco Monaco, Pd**